



# Un corteo umano in blu contro la violenza di genere

Donne e uomini, anziani e bambini, in Campo Santa Maria Formosa a Venezia, vestiti di blu brillante con in mano 500 metri di tessuto blu che tenevano sopra le proprio teste, a realizzare una simbolica onda di resistenza, di solidarietà e speranza contro la violenza di genere. Ieri, in occasione della Giornata Mondiale contro la violenza sulle donne, oltre 300 persone hanno preso parte alla performance collettiva intitolata "Un'Onda Uma-

na Contro la Violenza di Genere - A Human Wave Against Gender Violence", ideata dall'artista Elena Tagliapietra, in occasione del trentennale dello Sportello Antiviolenza del [Comune di Venezia](#).

Repetto a pagina II



VENEZIA La performance contro la violenza di genere in campo Santa Maria Formosa

## Un'onda umana tutta blu con 300 persone contro la violenza di genere

### IL MESSAGGIO

**VENEZIA** Un'onda umana di solidarietà e speranza contro la violenza di genere. Ieri, in occasione della Giornata Mondiale contro la violenza sulle donne, oltre 300 persone hanno preso parte alla performance collettiva intitolata "Un'Onda Umana Contro la Violenza di Genere - A Human Wave Against Gender Violence", ideata dall'artista Elena Tagliapietra, in occasione del trentennale dello Sportello Antiviolenza del [Comune di Venezia](#). I partecipanti, donne e uomini, anziani e bambini, si sono radunati in Campo Santa Maria Formosa, vestiti di colore blu brillante con in mano i 500 metri di tessuto blu che tenevano sopra le proprio teste, a realizzare una

simbolica onda di resistenza.

«È il mio modo di dare voce - ha spiegato l'artista - a un tema che mi sta profondamente a cuore che tocca la vita di tante persone, spesso nel silenzio. Vestendoci di blu e formando un grande fiume umano, vogliamo gridare, senza bisogno di parole, che la violenza di genere deve finire». Già in passato, Elena Tagliapietra ha realizzato gli eventi artistici "Una Rosa per Venezia" (nel 2014 e 2023) ed "Essere Venezia" (nel 2015), coinvolgendo attivamente la cittadinanza in momenti di riflessione che hanno attirato l'attenzione del pubblico nazionale e internazionale. «Questo momento simbolico creato da Elena Tagliapietra rappresenta la sintesi del nostro messaggio: la comunità unita può fare la differenza. Attraverso il linguaggio universale dell'arte, abbiamo voluto coinvolgere la cittadinanza in un gesto collettivo di riflessione e

cambiamento, sottolineando l'importanza di continuare a lottare per un futuro libero dalla violenza», il commento del Centro Antiviolenza del [Comune di Venezia](#). La manifestazione rientra nel programma del Novembre Donna 2024 e vuole trasformare un tema drammaticamente attuale in un gesto simbolico e condiviso. L'evento, organizzato in collaborazione con il [Comune di Venezia](#), la Presidenza del Consiglio comunale e con il supporto di Europe Direct Venezia e Hotel Ruffini Palace, non è solo un atto artistico, ma anche un richiamo alla memoria e all'azione, arricchito dal contributo storico dello scrittore Alberto Toso Fei, i cui racconti sono stati divulgati ai partecipanti, per scoprire come le donne veneziane del Cinquecento abbiano gettato le basi per l'emancipazione, rivendicando il diritto all'istruzione e all'autodeterminazione. Erano presenti inoltre all'iniziativa

l'assessore all'ambiente Massimiliano De Martin, il presidente della Municipalità di Venezia Murano Burano Marco Borghi e le giovani ballerine di due scuole di danza (Associazione sportiva dilettantistica Palestra di Quarto di Altino e Studio danza 53 di Mirano). A margine dell'iniziativa la presidente del Consiglio comunale, Ermelinda Damiano, ha sottolineato quanto la violenza di genere sia un fenomeno trasversale che riguarda tutte e tutti senza esclusioni, rispetto al quale non bisogna mai voltarsi dall'altra parte o abbassare la guardia. Le immagini della performance ed eventuali





progetti degli studenti saranno esposti presso un Museo cittadino durante la programmazione "Marzo Donna".

Federica Repetto

**IN CAMPO SANTA MARIA FORMOSA A VENEZIA IL PROGETTO DELL'ARTISTA ELENA TAGLIAPIETRA**

**AI PARTECIPANTI SONO STATI DATI I RACCONTI E LE STORIE DELLO SCRITTORE ALBERTO TOSO FEI**



L'ARTISTA Elena Tagliapietra



Peso:25-1%,26-22%,27-2%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



IL VIA LIBERA IN SERATA

## Commissione Ue Il sì dopo i veti per Fitto e Ribera vicepresidenti

di **Francesca Basso**

**T**rattative e veti nella Commissione Ue che a tarda sera ha però trovato l'accordo sulle nomine dei vicepresidenti, e quindi anche per Raffaele Fitto e Teresa Ribera, superando le perplessità avanzate dal Ppe che era andato allo scontro sulla ministra spagnola.

a pagina 6



# Fitto e Ribera vicepresidenti Ue C'è l'accordo tra popolari e socialisti

L'ultimo scontro sulla spagnola e la battaglia di clausole. Meloni: l'Italia ritrova centralità

dalla nostra corrispondente  
**Francesca Basso**

**BRUXELLES** L'ultimo braccio di ferro tra popolari e socialisti sulla vicepresidente esecutiva Teresa Ribera con ricadute su Raffaele Fitto e Henna Virkkunen è finito con il via libera dei tre a tarda sera, mentre gli altri tre vicepresidenti esecutivi — Kaja Kallas, Roxana Mînzatu, Stéphane Séjourné, — erano stati «promossi» almeno un paio d'ore prima così come il commissario ungherese con delega alla Salute e al Benessere animale, Olivér Várhelyi, seppure con le deleghe ridotte. Soddisfatta la premier Meloni per la quale la vicepresidenza a Fitto «è la conferma di una ritrovata centralità dell'Italia in ambito europeo». Hanno votato per Fitto: Ppe,

S&D, Renew, Ecr, Patrioti e Sovranisti. Verdi e Sinistra, di cui fa parte il M5S, contro.

Lo stallo su Ribera si è creato per la pretesa del Ppe (sostenuto dalla Lega e dai Patrioti, che però hanno votato contro la vicepresidente esecutiva) di inserire nella lettera di valutazione della fedelissima di Sánchez l'impegno a dimettersi nel caso in cui «vengano mosse accuse o procedimenti legali nei suoi confronti, in relazione ai tragici eventi della Dana». Una richiesta che non è stata inizialmente accettata dai socialisti e ha portato alla sospensione della riunione con il coinvolgimento anche del servizio legale e a cascata ha provocato lo stallo anche sul giudizio su Fitto e su Virkkunen, che appartiene ai

popolari. Alla fine la richiesta del Ppe è passata come dichiarazione di minoranza allegata alla lettera di Ribera ma i socialisti hanno a loro volta rilanciato e ottenuto di allegare alla lettera di Fitto che «i gruppi S&D e Renew non approvano la scelta di von der Leyen di affidare a Fitto la posizione di vicepresidente esecutivo. I gruppi si aspettano che egli sia



Peso:1-4%,6-39%



pienamente indipendente dal suo governo nazionale, come richiesto dai Trattati, e che si impegni pienamente ad applicare il meccanismo di condizionalità dello Stato di diritto e a lavorare sul rafforzamento dello Stato di diritto nell'Ue».

Eppure l'accordo politico fra i tre gruppi della «maggioranza Ursula», ovvero popolari, socialisti e liberali che in luglio hanno votato per la riconferma della presidente von der Leyen alla guida della Commissione europea, era stato trovato nel tardo pomeriggio su un documento condiviso

— una «dichiarazione di cooperazione» — che serviva proprio a dare semaforo verde agli «esami» dei sei vicepresidenti esecutivi designati con una larga maggioranza (i due terzi dei coordinatori delle commissioni parlamentari competenti). Fitto, Ribera, Kallas, Mînzatu, Séjourné e Virkkunen erano stati ascoltati dagli eurodeputati il 12 novembre scorso ma il giudizio su di loro è stato rinviato «a data da destinarsi», ostaggio di una guerra tra Popolari e Socialisti.

Nel pomeriggio era stata trovata l'intesa anche per

«promuovere» il commissario ungherese Várhelyi, che vedrà una riduzione delle deleghe (una parte passerà alla belga liberale Hadja Lahbib). Alle 19 di ieri sono stati convocati i coordinatori delle commissioni competenti per esprimere il giudizio sui presidenti designati e sul commissario ungherese: ultimo passo formale — la «promozione» —, prima del voto in plenaria a Strasburgo il 27 novembre, che presenta ora alcune incognite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Tensioni

● A settembre Fitto è stato designato tra i vicepresidenti della nuova Commissione Ue (con deleghe a Coesione e Riforme)

● Fitto è dei Conservatori (Ecr), che non sono nella «maggioranza Ursula»: la vicepresidenza esecutiva era il motivo per cui liberali, verdi e socialisti non volevano sostenerlo. Lo scontro sull'altra vicepresidente Ribera ieri sembrava bloccare le due nomine, poi c'è stato l'accordo



## Protagonisti

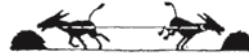
Teresa Ribera, 55 anni, e Raffaele Fitto, 55 al centro del dibattito sulla futura Commissione Ue



Peso:1-4%,6-39%



## Il punto



# Il governo europeo si sposta a destra

di Stefano Folli

**N**on si può dire che la Commissione Von der Leyen nasca sotto buoni auspici. È fragile, incrinata da una frattura a malapena ricomposta tra Popolari, da un lato, e Socialisti e Liberali, dall'altro. E ci sono pochi dubbi che l'asse politico si sia curvato verso destra. La nomina di Fitto come commissario con dignità di vicepresidente esecutivo è un successo per l'Italia di Giorgia Meloni e non solo, ma è destinata a lasciare qualche traccia nei nostri equilibri interni, in particolare nel campo dell'opposizione.

In ogni caso, all'origine della convergenza del Pd, che ha condiviso la nomina con la destra, c'è quello che possiamo definire il "partito delle istituzioni".

È stato il presidente della Repubblica a esercitare una discreta ma sensibile pressione a favore di Raffaele Fitto, esponente di Fdi – come è noto – e quindi di una forza politica che non faceva parte della maggioranza pro-Ursula.

L'uso dell'imperfetto ("faceva") dipende dal fatto che oggi le distanze si sono parecchio accorciate. Giorgia Meloni non è mai stata così vicina al confine di tale maggioranza, a conclusione di un percorso politico volto a ritagliare uno spazio a Fratelli d'Italia (e a una parte dei Conservatori europei) accanto all'ala destra dei Popolari.

Il "partito delle istituzioni" non è interessato a questa evoluzione della premier, ma ha sostenuto la soluzione Fitto per la buona ragione che non sarebbe logico, anzi sarebbe un atto di autolesionismo, privare l'Italia di una posizione di rilievo nella Commissione, conforme al tradizionale *status* del nostro Paese in Europa.

Dunque Mattarella si è esposto. Prima e

dopo di lui hanno fatto lo stesso alcune figure di rilievo ("consolari" si sarebbe detto un tempo), le cui idee politiche non coincidono ma che si sono ritrovati sulla stessa linea, consapevoli che l'alternativa avrebbe provocato gravi danni all'Unione e comunque un'umiliazione per la nostra immagine.

Ecco allora gli interventi di Mario Monti e Romano Prodi. Entrambi si sono rivolti con il linguaggio del buonsenso a diverse aree politiche: il centrodestra, il primo; il centrosinistra, il secondo. Il "partito delle istituzioni" appunto. E in sintonia con loro alcuni rappresentanti della politica: da Pier Ferdinando Casini a Matteo Renzi e pochi altri.

Il Pd di Elly Schlein non poteva non condividere il richiamo al realismo, nel momento in cui giungeva dal Quirinale. E va peraltro dato atto alla leader progressista di essersi sottratta alle lusinghe di una posizione tanto facile quanto sterile.

Il prezzo pagato è un'ulteriore frattura con i 5S di Conte, quasi alla vigilia della costituente che dovrà archiviare la stagione di Grillo e dar vita a un nuovo partito. Schierato a sinistra, ovviamente, ma con delle caratteristiche che devono mantenerlo distinto rispetto alla formazione di Schlein. In altre parole, né fagocitato – come teme l'ex sindaca di Torino, Chiara Appendino – né rifugiato in un eterno e inutile Aventino.

La strada di Conte è stretta, ma il caso Fitto gli ha fornito l'occasione di distinguersi. Sarebbe stato strano che non l'avesse colta.

Abbiamo così una doppia simmetria.

Da una parte Conte e Salvini, i due antichi sodali nel governo giallo-verde, entrambi contrari all'intesa Von der Leyen-Fitto-Ribera (la spagnola che è stata l'altro motivo del contendere). Dall'altra parte Meloni, Tajani e, non senza sofferenza e distinguo, il Pd.



Peso: 26%



# Così cambia la maggioranza Ursula ci sarà Fdl, divisi popolari e socialisti

Mercoledì a Strasburgo  
von der Leyen chiederà  
la fiducia all'assemblea  
Gli ambientalisti  
si sfilano per lo  
"slittamento a destra  
della coalizione"

dal nostro corrispondente

**Claudio Tito**

**BRUXELLES** - «Qualche voto Ursula ora se lo deve conquistare». Mercoledì sera mentre si stava chiudendo l'ultima faticosa trattativa sulla nuova Commissione europea, il capogruppo del Ppe al Parlamento europeo, il tedesco Manfred Weber, con alcuni eurodeputati del suo gruppo - tra cui alcuni italiani - lasciava cadere questa esortazione. «Qualche voto se lo deve conquistare».

Il riferimento era alla "fiducia" che l'"Ursula bis" chiederà mercoledì prossimo nel corso dell'assemblea plenaria di Strasburgo. Perché lo scontro di questi giorni su Raffaele Fitto e Teresa Ribera ha lasciato sul terreno più di un detrito, diversi malumori e molte intenzioni di non confermare il voto positivo. La maggioranza di von der Leyen, sebbene potenzialmente ampia, rischia dunque di essere adesso sul filo del rasoio. E i più malmostosi si trovano proprio nel campo socialista di S&D. Consapevoli che il loro ruolo in questa legislatura sarà secondario e che i Popolari lasceranno comunque attivo il "doppio forno" con le destre.

Facendo un po' di conto, allora, si vede che la coalizione Ppe-S&D-Renew conta su 401 potenziali sostenitori e la maggioranza è fissata a quota 361. I Popolari sono 188, i socialisti 136 e i liberali 77. Dentro questo schieramento si notano, appunto, già molte defezioni. I socialisti francesi (tredici deputati) hanno già annunciato che non voteranno a favore di Ursula. Per loro, la presenza di Fitto è un ostacolo, e lo scontro do-

mestico con Marine Le Pen ha un peso decisivo nella loro scelta. Nell'assemblea di gruppo di mercoledì scorso anche i tedeschi (quattordici parlamentari) hanno riservatamente fatto sapere che non possono appoggiare von der Leyen. Pure in questo caso le vicende interne e la campagna elettorale già avviata in Germania sono determinanti. Con loro hanno comunicato seri dubbi anche le delegazioni belga (4 membri) e olandese (4). Persino nel Pd emergono contrarietà come quella dell'ex direttore di Avvenire, Marco Tarquinio. A questi potrebbero aggiungersi altri "oppositori" isolati. La conta porta allora a prevedere una quarantina di potenziali "no". Anche tra i Popolari stanno emergendo dei distinguo. In particolare tutti sono convinti che i 22 rappresentanti spagnoli, per niente soddisfatti del via libera alla loro connazionale socialista Teresa Ribera, non accenderanno il disco verde. E qualche mal di pancia si registra anche tra le delegazioni scandinave. Infine, nonostante il pressing del presidente francese Emmanuel Macron, pure dentro Renew sono attese una decina di defezioni.

I franchi tiratori quindi vengono calcolati tra 70 e 80. I 401 di partenza, allora, potrebbero scendere intorno a 330. Il gruppo Verde (53), contrariamente a quanto accaduto a luglio scorso, stavolta non verrà in soccorso. Le destre dei Patrioti (solo da Orbán potrebbe esserci un colpo di scena sebbene sia irritato per la riduzione delle deleghe al suo commissario Varhelyi) e dei neonazisti di Afd non sono interessate a cambiare linea. Però ci sarà di certo una parte dei Conservatori dell'Ecr. I 24 di Fratelli d'Italia e altri sostenitori di varie nazionalità. Gli esponenti

di Fdi ne calcolano più di quaranta. In questo caso Ursula si ritroverebbe a superare quota 370. Quindi con una maggioranza certa, ma con il contributo determinante di Ecr. Si tratta però di un margine molto ristretto che espone la Commissione a più di un rischio. Va detto che il voto sarà a scrutinio palese e richiede una maggioranza semplice, ossia la maggioranza dei votanti e non degli aventi diritto. L'eventuale non partecipazione al voto, dunque, avrà solo l'effetto di abbassare il quorum. E molti potrebbero scegliere questa soluzione per esprimere la loro protesta senza eccessive conseguenze. Resta il fatto che von der Leyen non vuole correre questo rischio e sta cercando di raggiungere una quota non inferiore a quella conquistata a luglio scorso.

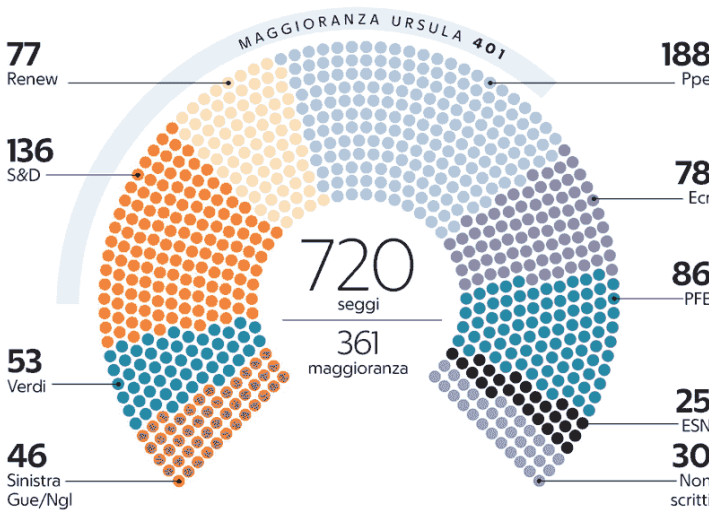
Da ieri, allora, l'inquilina di Palazzo Berlaymont si è messa al telefono per contattare tutti i perplessi. E ha cominciato dai Verdi. Ribadendo la promessa già fatta in estate: nessun passo indietro sul Green Deal. Un impegno che vorrebbe confermare nell'intervento di mercoledì prossimo. Un bacino praticabile è formato anche dai cosiddetti non iscritti. Basterà? Il pallottoliere di Ursula attende nuove adesioni. Partire azzoppata non sarebbe certo un buon viatico per l'"Ursula bis".



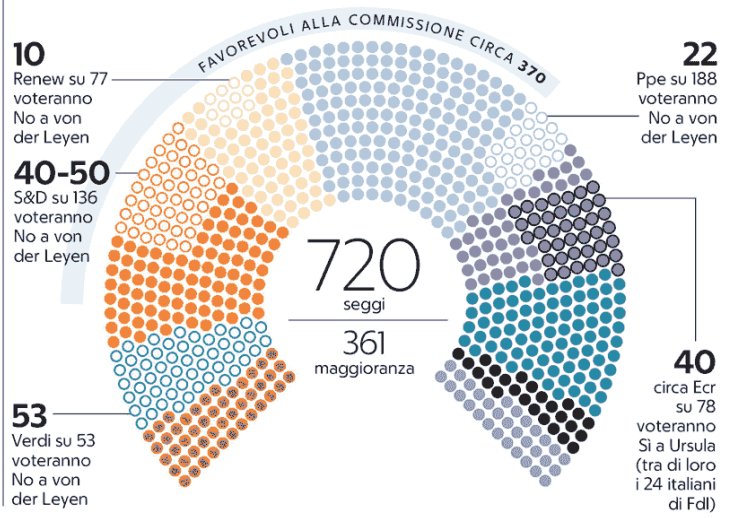
Peso: 80%

## I numeri di Strasburgo

### I voti per von der Leyen il 18 luglio 2024



### Gli orientamenti di voto per il 27 novembre 2024



La presidente Ursula von der Leyen, 66 anni, guida la commissione Ue



Peso:80%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001



## CON IL VOTO A FITTO IL PPE APRE LE PORTE A MELONI

di **Sergio Fabbrini**

**D**opo uno scontro prolungato, mercoledì prossimo la nuova Commissione, presieduta da Ursula von der Leyen, verrà votata dalla maggioranza del Parlamento europeo, potendo così entrare in carica dopo ben cinque mesi e mezzo dalle elezioni di quest'ultimo. Vale la pena di capire le incongruenze istituzionali e le trasformazioni politiche che hanno generato quello scontro. Cominciamo dalle

incongruenze istituzionali. I commissari europei sono proposti dai governi nazionali ma debbono poi essere approvati dal Parlamento europeo. Quest'ultimo si è bloccato relativamente a due vicepresidenti esecutivi. I socialisti e i liberali non volevano votare a favore di Raffaele Fitto, sostenuto dai popolari, in quanto espressione della destra nazionalista dei Conservatori europei.

— Continua a pagina 7

### LA STRATEGIA

## CON IL VOTO A FITTO IL PPE HA APERTO LE PORTE A MELONI

di **Sergio Fabbrini**



— Continua da pagina 1

**N**ello stesso tempo, i popolari avevano minacciato di non votare la socialista spagnola Teresa Ribera, fino a quando non sarebbe stata accerta la sua estraneità (come ministro della transizione ecologica) nella gestione delle recenti inondazioni avvenute a Valencia. Per i socialisti e i liberali, l'approvazione di Fitto avrebbe significato l'allargamento della maggioranza parlamentare verso la destra nazionalista. Per i popolari, la sospensione del voto per Ribera avrebbe dovuto dimostrare il loro status di partito più forte. Lo stallo è stato risolto attraverso un intervento del premier italiano (Giorgia Meloni) e spagnolo (Pedro Sanchez) e quindi formalizzato in un accordo ("Piattaforma di Cooperazione") tra i tre leader parlamentari (Manfred Weber per i popolari, Iratxe Garcia per i socialisti e Valérie Hayer per i liberali) che avevano votato a favore di Ursula von der Leyen, come candidato-presidente della Commissione europea, il 18 luglio scorso. La formazione della Commissione europea continua ad essere stretta tra due logiche contrapposte, quella dei governi nazionali (intergovernativa) e quella dei raggruppamenti parlamen-

tari (sovranaazionale). Le due logiche non coincidono. È irrealistico assumere che la Commissione europea possa divenire l'equivalente di un esecutivo parlamentare. Nel Parlamento europeo c'è un baricentro, finora costituito dai partiti europeisti, non già una maggioranza di governo. Nel passato, quel baricentro si è allargato regolarmente a destra o a sinistra su singole materie, senza per questo mettere in discussione la legittimazione della Commissione europea. Se l'Ue non può essere una democrazia parlamentare, tanto meno può essere un'Unione di governi nazionali, dove i cittadini europei (e i loro partiti) non hanno voce. Di qui, le incongruenze istituzionali che regolarmente la paralizzano.



Peso: 1-5%, 7-21%





Irrisolvibili dentro i vecchi trattati.

Vediamo le trasformazioni politiche. Il sistema dei partiti europei sta cambiando. E cambierà ancora di più sotto effetto della Presidenza Trump. Il nazionalismo di destra è in crescita ovunque. Il suo messaggio di chiusura (delle frontiere, dei commerci) risponde alle ansie di insicurezza dei cittadini, in particolare di coloro che si sono sentiti esclusi dai processi di apertura dei mercati. Nel Parlamento europeo, la crescita della destra nazionalista ha dato vita a tre distinti raggruppamenti (l'Europa delle nazioni sovrane, i Patrioti per l'Europa e i Conservatori europei). Il primo (guidato dal tedesco *Alternative für Deutschland*) è radicalmente antieuropeo, il secondo (guidato dal francese *Rassemblement National* di Marine Le Pen e ispirato dall'ungherese Fidesz di Viktor Orbán) è euroscettico, il terzo (guidato da Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni) è internamente differenziato tra antieuropei radicali ed antieuropei realisti. È implausibile che, in quanto raggruppamento, i Conservatori europei possano convergere verso il centro europeista del Parlamento europeo. È invece plausibile (o almeno questo pensano i popolari di Manfred Weber) che gli antieuropei realisti di Fratelli d'Italia possano progressivamente staccarsi dai Conservatori europei, in particolare dopo la prossima elezione dell'ex premier polacco Mateusz Morawiecki, esponente del partito di Legge e Giustizia (PiS), a presidente del raggruppamento (al posto di Giorgia Meloni). Con Morawiecki, i Conservatori europei si sposteranno ulteriormente a destra, convergendo con i Patrioti di Orbán e così mettendo in minoranza gli antieuropei realisti come Meloni. A sua volta, con l'elezione di Friedrich Merz, presidente della democrazia cristiana tedesca, a futuro cancel-

liere della Germania l'anno prossimo, anche l'equilibrio all'interno dei popolari si sposterà a destra, pur rimanendo saldo il loro impegno europeista. Difendendo Fitto, Weber ha dunque aperto la porta a Meloni per avvicinarsi al suo raggruppamento, incentivandola a dare vita (a livello nazionale) ad un'aggregazione con Forza Italia collocabile nell'area popolare. Tale strategia politica è finalizzata a rafforzare la maggioranza dei popolari nel Parlamento europeo e nel Consiglio europeo (dei governi nazionali). Essa, però, dovrà superare non pochi ostacoli. Fratelli d'Italia è un partito di militanti, e non solo di elettori, ideologicamente impermeabili al moderatismo politico. Il suo gruppo dirigente, che da quei militanti proviene, è altrettanto ideologicamente refrattario al centrismo della politica europea. È difficile cambiare vagone con il treno in corsa.

Insomma, per capire cosa è avvenuto nel Parlamento europeo nei giorni scorsi, la domanda "chi ha vinto e chi ha perso" è di poco aiuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL PUNTO**  
**Fratelli d'Italia è un partito di militanti, impermeabili al centrismo**  
**Difficile cambiare vagone con il treno in corsa**



Peso:1-5%,7-21%



## Gli errori di Baku

# SE LA CRISI CLIMATICA CI ANNOIA

di **Ferruccio de Bortoli**

**D**isinteressati e forse rassegnati. Tutte le volte che si parla di clima la tentazione è quella di passare oltre. Che noia! È accaduto puntualmente anche per i lavori della Cop29, conclusi ieri a Baku in Azerbaigian. Lavori passati quasi inosservati, penalizzati dal voto americano. L'impegno dei Paesi ricchi di aiutare, con 300 miliardi di dollari l'anno, quelli in via di sviluppo affinché riducano le emissioni. Resuscitate le fonti fossili che sembravano

messe al bando nella Conferenza precedente di Dubai. Un esito così deludente — dopo i disastri di Valencia o dell'Emilia e Romagna, tanto per restare in Europa — dovrebbe sollevare un'ondata di preoccupazione se non di sdegno. Il 2024 sarà l'anno più caldo di sempre. La crescita della temperatura media, rispetto all'era preindustriale, ha già superato la soglia allarmante di 1,5 gradi. Gli obiettivi di neutralità nelle emissioni al 2050 (che non significa smettere di produrle) appaiono ancora più difficilmente raggiungibili, persino in Europa dove la sensibilità collettiva è maggiore. Non si è mai consumato così tanto

combustibile fossile. Non si è mai inquinato così tanto. Tutto ciò non solleva però alcuna ansia collettiva. Alimenta, al contrario, un pericoloso processo di rimozione sul quale forse dovremmo interrogarci. La transizione si fa con le scelte tecnologiche, gli investimenti, ma anche con il consenso e la partecipazione della popolazione. Inutile illudersi che venga solo dall'alto, per le scelte di Stati e imprese.

continua a pagina 30

# SE LA CRISI CLIMATICA CI ANNOIA

## Ambiente La conferenza di Baku tra assenze e veti. Per fare passi avanti non bastano però gli Stati, serve una coscienza civica

di **Ferruccio de Bortoli**  
SEGUE DALLA PRIMA

**D**eve crescere una spinta civica, responsabile. Soprattutto da parte dei cittadini dei Paesi ricchi che hanno un consumo pro capite venti, trenta volte superiore a quello degli abitanti delle Nazioni in via di sviluppo cui si chiede di essere più virtuosi. Invece gli elettori, nelle democrazie rappresentative, hanno premiato, negli Stati Uniti soprattutto, ma anche recentemente in diversi Paesi europei, i gradualisti se non i negazionisti. Una scelta legittima, per carità. Prevalgono, dunque, le preoccupazioni per i costi di un passaggio dalle fonti fossili a quelle rinnovabili, come se ciò comportasse un sacrificio di benessere che la gente giudica oneroso se non iniquo. Vi è una scarsa percezione del rischio che il rinvio determini oneri maggiori (i disastrosi costi anche umani dei fenomeni atmosferici estremi)

e persino un progressivo impoverimento, una caduta del prodotto interno lordo (come tutti gli studi prevedono).

Ma c'è di peggio. La lotta al riscaldamento climatico è rimasta intrappolata nella categoria del «politicamente corretto», verso la quale vi è una palpabile rivolta. Colpa anche degli eccessi e delle ingenuità dei sostenitori più accesi della transizione. La decarbonizzazione non si fa solo con le rinnovabili e non si può elettrificare tutto. Ciò è avvenuto non solo con il voto massiccio a Donald Trump, che probabilmente — come ha fatto nel 2016 — ritirerà il proprio Paese dagli accordi sul clima. Il presidente americano eletto ha appena nominato a capo del dipartimento dell'Energia, Chris Wright, un protagonista del cosiddetto *fracking*. Ma è anche vero che i grandi



Peso:1-9%,30-37%

investimenti sulle rinnovabili sono in Stati a guida repubblicana. La crisi dell'auto elettrica, soprattutto tedesca, è accolta con soddisfazione da parte di chi ritiene che si sia esagerato sulle sue virtù ecologiche. Una moda costosa. Ma non è la rivincita del motore endotermico, la cui produzione (non circolazione) dovrebbe essere vietata nell'Unione europea dal 2035. Non si torna indietro come se ci si fosse liberati, finalmente, da una fastidiosa bardatura ideologica. È solo un passaggio di una grande sfida industriale verso una mobilità più pulita che vede i cinesi in vantaggio, ma la nostra industria, europea e nazionale, tutt'altro che sconfitta. Non si torna indietro ma è anche pericoloso restare nel mezzo. Senza fare una scelta precisa, magari dando fiato solo alle preoccupazioni di quelle aziende che temono di andare fuori mercato e meno a quelle che innovano. Investire cioè più sulla difesa dell'esistente, se non del passato, e meno sulla ricerca e sul futuro.

Il paradosso di Baku riguarda il ruolo dell'Unione europea. Troppe le assenze (la Cina per esempio). È toccato soprattutto agli invia-

ti di Bruxelles fronteggiare le richieste dei Paesi in via di sviluppo. Insoddisfatti. Un isolamento, quello europeo, che prelude a diversi altri momenti difficili nel confronto con gli alleati occidentali, in particolare gli Stati Uniti sui temi della difesa. Ovvero una Commissione europea, ancora priva di fiducia, con i verdi in sofferenza, che almeno sulla carta difende il *Green Deal* e gli obiettivi della decarbonizzazione. Ma con la consapevolezza che il vento dei consensi sta soffiando da tutt'altra parte. Un'energia politica che, ovviamente, le forze della maggioranza si augurano non sia rinnovabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Ostacoli

**La lotta al riscaldamento globale è rimasta intrappolata nella categoria del «politicamente corretto», verso la quale vi è una palpabile rivolta**

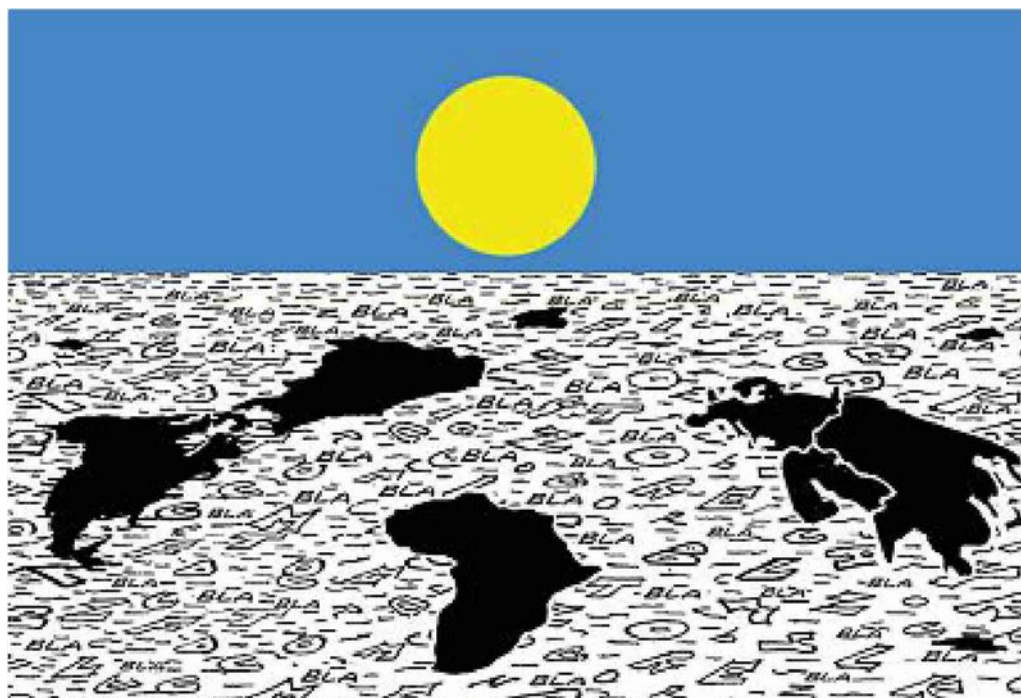


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:1-9%,30-37%